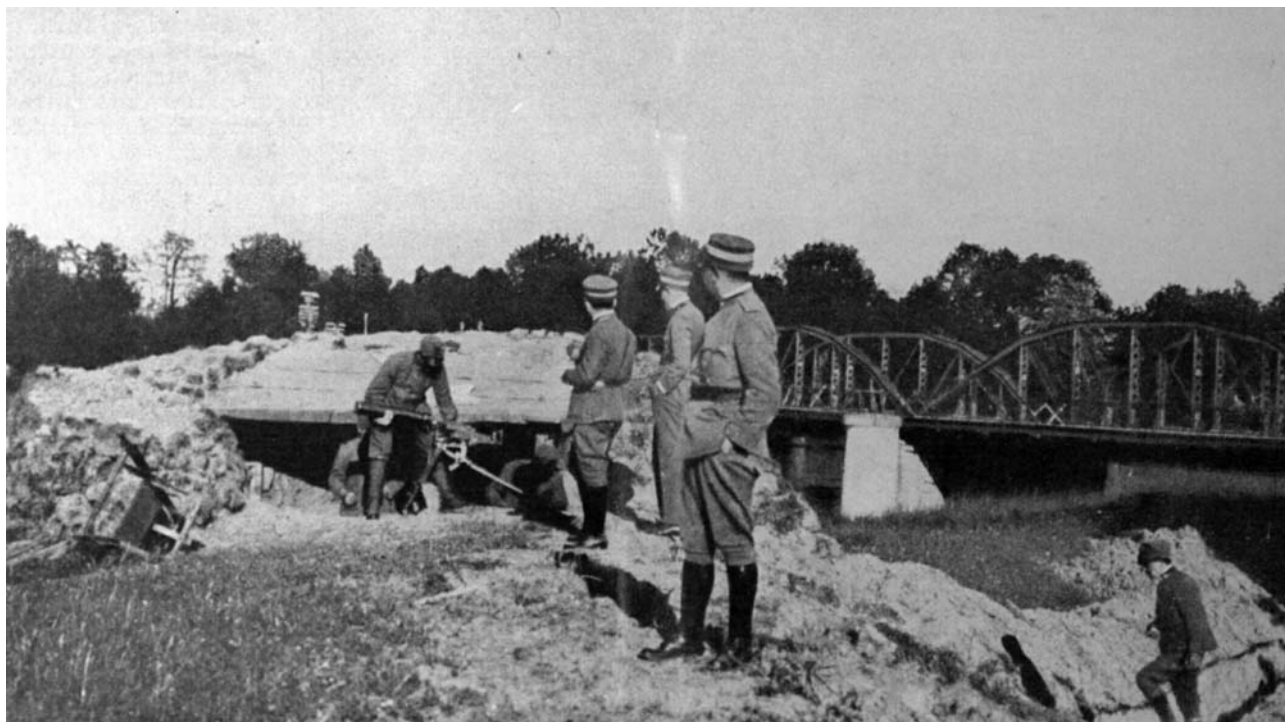


# Il contingente italiano in Alta Slesia (1920-1922)



dott. Pietro Crociani  
Membro della Consulta del CISM

La Prima Guerra Mondiale portò, in Europa, al crollo degli imperi multi-nazionali ed alla nascita – o al risorgere - di nuovi stati. Diretta conseguenza di queste trasformazioni e del fatto che i nuovi confini politici fra gli stati europei non sempre coincidevano – né potevano coincidere - con quelli etnici, delle diverse nazionalità, fu il verificarsi, in molte zone di frontiera, di situazioni di estrema instabilità politica. Queste sfociarono a volte in conflitti armati, che fortunatamente non si risolsero in vere e proprie operazioni di “pulizia etnica” come si sarebbe invece verificato nei decenni successivi.

Le potenze vincitrici cercarono di prevenire, regolare e risolvere queste situazioni di conflittualità con un loro intervento diretto, politico e militare, nelle zone maggiormente contese. L'Italia, che pure in quei primi anni del dopoguerra stava attraversando un periodo delicato e difficile della sua storia, contribuì largamente a questi interventi, anche in zone che non avevano diretta rilevanza per gli interessi nazionali.

Essendo uno degli stati che erano usciti vittoriosi dalla guerra e seguendo una linea politica che era iniziata con l'intervento nella guerra di Crimea, l'Italia riteneva necessaria la partecipazione delle proprie Forze Armate a queste missioni di pace, di interposizione, di garanzia, dalle quali non avrebbe ricavato benefici diretti ma solo vantaggi di ordine politico generale, che le erano comunque necessari per riaffermare e conservare il ruolo faticosamente raggiunto fra le grandi potenze.

Per questo venne decisa la partecipazione italiana all'occupazione interalleata dell'Alta Slesia così da potervi procedere allo svolgimento di un plebiscito che avrebbe deciso del futuro della regione, secondo gli articoli 87 ed 88 del trattato di pace stipulato dagli stati dell'Intesa con la Germania, a Versailles il 28 giugno 1919.

L'Alta Slesia, o meglio quella parte dell'Alta Slesia in cui si sarebbe dovuto svolgere il plebiscito, si estendeva per circa 10.400 chilometri quadrati tra Germania, Polonia e Cecoslovacchia. Già parte dell'im-

però asburgico, era passata alla Prussia nel 1742, aveva ora oltre 1.600.000 abitanti, per circa due terzi di etnia polacca ed un terzo tedeschi, ed era reclamata sia dalla Germania che dalla Polonia, a causa della sua popolazione mista e per i ricchissimi giacimenti minerari, soprattutto di carbone, di ferro e di zinco.

Il mantenimento dell'ordine e lo svolgimento del plebiscito erano stati affidati ad un'apposita Commissione Interalleata presieduta da un Generale francese (dapprima Le Rond e poi Naulin) e formata da un Colonnello inglese e da un Generale italiano, Alberto De Marinis Stendardo. Delle stesse tre nazionalità erano le truppe destinate a presidiare l'Alta Slesia. Al momento del raggiungimento della loro massima forza i Francesi avrebbero schierato una divisione su tre mezza-brigate di Cacciatori, due battaglioni del 151° Fanteria, il 12° Ussari, una compagnia carri armati, un reggimento di Artiglieria, elementi del Genio e dei servizi. I Britannici allineavano due brigate, di quattro battaglioni di Fanteria l'una, uno squadrone di Cavalleria, un gruppo di Artiglieria, una sezione di carri armati ed un battaglione del Genio. Degli otto battaglioni di Fanteria britannici ben cinque erano composti di Irlandesi, che venivano così tenuti lontano dalle tentazioni cui sarebbero stati probabilmente indotti in patria, dove divampava allora la guerriglia che avrebbe portato all'indipendenza irlandese.

## L'arrivo del Contingente Italiano

L'Italia inviò inizialmente un primo contingente di truppe formato dal 135° Reggimento Fanteria, su tre battaglioni, un gruppo di Artiglieria da Campagna, su due batterie da 75, ed elementi dei servizi, per un totale di 166 ufficiali e 3259 sottufficiali e truppa. Il 135° era, purtroppo, un reggimento di

formazione, con elementi tratti da differenti reggimenti delle classi 1898, 1899 e 1900, dotati quasi tutti di esperienza di guerra, ma che portava con sé i difetti tipici dei reparti di formazione, costituiti sotto lo stimolo dell'urgenza. Così, era quasi sprovvisto di sottufficiali e di graduati, con diversi soldati che già nelle prime settimane si erano rivelati non all'altezza e che si era reso necessario rimpatriare e, soprattutto, gli mancavano interpreti di tedesco, indispensabili per intrattenere rapporti con le autorità locali, visto che era ancora il tedesco la lingua dell'amministrazione.

Nella seconda metà del febbraio 1920 il primo contingente italiano raggiunse l'Alta Slesia e venne dislocato nei "circoli" (circondari) di Gross Strehlitz, Leobschutz, Cosel e Ratibor, tutti posti nella zona sud-occidentale della regione. L'accoglienza riservata al nostro contingente fu tutt'altro che calorosa, variando dall'"incuriosita e corretta" al "fredda ma corretta" fino a "cattiva". Non c'era, d'altra parte, da stupirsi per quest'accoglienza: la presenza militare straniera rappresentava per i Tedeschi il ricordo della sconfitta e la minaccia di separazione dell'Alta Slesia dalla Germania, in caso di esito sfavorevole del plebiscito, mentre ricordava ai Polacchi che non potevano lasciarsi andare a tentativi di ribaltare con la forza la situazione esistente e che la regione poteva continuare a restare tedesca nella non impossibile ipotesi di un risultato plebiscitario a loro avverso. Giocava, inoltre, a sfavore del contingente italiano, come di quello inglese, l'atteggiamento di equidistanza e di rigorosa neutralità, in netto contrasto con l'atteggiamento filo-polacco del contingente francese, i cui elementi non esitavano talvolta a partecipare a manifestazioni politiche organizzate dai comitati polacchi.

I rapporti con la popolazione locale in seguito migliorarono, almeno a livello interpersonale, facili-



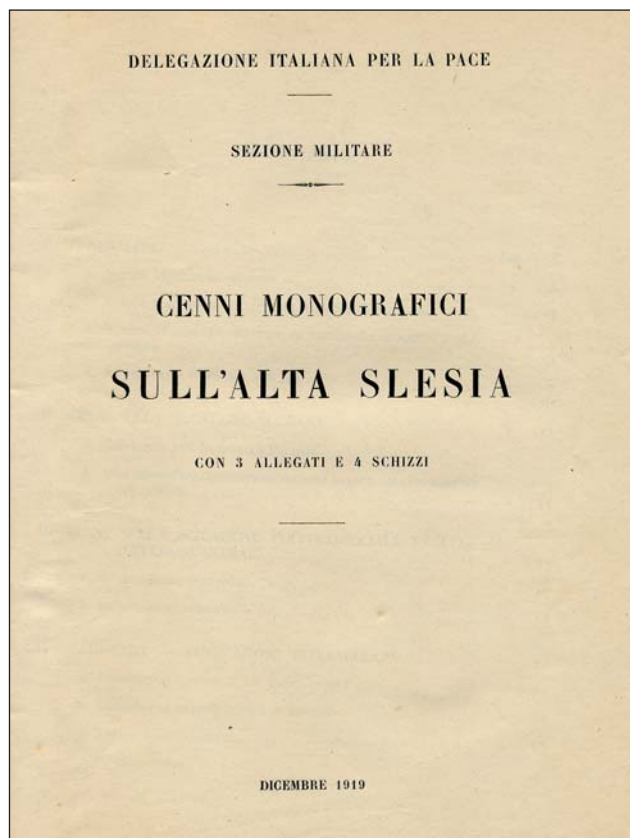
Pace di Versailles. Le delegazioni affollano il Salone degli Specchi



Militari italiani su di un ponte sull'Oder (Ufficio Storico dell'Esercito)



Il Generale Alberto De Marinis Stendardo



La monografia sull'Alta Slesia in uso alla missione italiana

tati dal tratto umano dei nostri militari e dalle condizioni economiche insolitamente buone della truppa, con un'indennità "Alta Slesia" di Lire 7,50 al giorno, che permetteva ai soldati di trascorrere le ore della libera uscita senza alcuna preoccupazione di carattere economico.

Non mancarono, comunque, neppure in seguito, oltre a quelli durante i quali era proclamato lo stato d'assedio, momenti di tensione, testimoniati dall'obbligo per i soldati di andare in libera uscita armati ed in gruppo e da qualche attacco ad elementi isolati.

Nelle città il nostro contingente manteneva l'ordine pubblico, insieme alle forze di polizia organizzate dalla Commissione Interalleata, a mezzo di pattuglie e di posti di guardia, mentre nelle campagne era assai importante il servizio di frontiera.

Sin dalla fine del 1918 agitazioni di carattere politico-sociale erano divampate nell'Alta Slesia, come in tutta la Germania, ma aggravate qui dai contrasti etnici e, poi, dall'attesa del plebiscito. Così, già dalle settimane immediatamente successive al suo arrivo, il contingente italiano si trovò coinvolto in una situazione difficile. A marzo le truppe restarono consegnate in caserma per parecchi giorni, ad aprile due compagnie vennero impiegate in servizio di ordine pubblico, a Ratibor, per

disperdere manifestazioni opposte di Tedeschi e Polacchi, a giugno un battaglione fu inviato a Teschen per proteggervi le miniere. Ad agosto, in concomitanza con la guerra polacco-sovietica, era necessario imporre, nel territorio di Rybnik, lo stato di assedio che il comandante del 135° Fanteria, Colonnello Salvioni, riusciva a far rispettare, con il suo energico ed intelligente intervento, senza far uso delle armi.

Con la vittoria dei Polacchi sui Sovietici davanti a Varsavia calava la tensione, tanto più che ormai era stata anche fissata, al 20 marzo 1921, la data del plebiscito. A fine anno venivano rimpatriati i congedandi della classe 1898, rimpiazzati nel marzo del 1921 da reclute del 1901, giovani che non avevano fatto la guerra e che erano cresciuti, negli ultimi anni, in un differente clima politico, cosicché una circolare emanata dal comando del contingente prescriveva che venissero trattati il più possibile con le buone maniere, utilizzando le punizioni come misura estrema, dato che "ora il cittadino viene alle armi con un corredo di idee assai diverse da quelle di un tempo. Egli è cosciente di molti diritti, ai quali non sempre contrappone altrettanti doveri". Insieme ai rimpiazzati arrivarono, in vista del plebiscito, anche altre truppe, due battaglioni del 32° Reggimento Fanteria Siena, che vennero assegnati alle zone di Nikolai e di Pless.

## Il plebiscito e le sue dirette conseguenze

Il plebiscito si svolse senza particolari incidenti ma, in attesa dei risultati, la tensione andò crescendo: già tre giorni dopo le votazioni lo stato d'assedio dovette essere di nuovo proclamato nei "circoli" di Pless e di Rybnik, per esservi mantenuto quasi un mese. Il 24 aprile vennero resi noti i dati delle votazioni, tali da rendere necessaria una spartizione del territorio dell'Alta Slesia fra Germania e Polonia, da realizzarsi progressivamente.

I Polacchi, appoggiati da oltre frontiera, si stavano preparando ad un'azione di forza tendente ad impadronirsi di tutte le zone a cavallo del fiume Oder. Stavolta non si trattava di semplici disordini o di rivolte a carattere locale, stavolta si trattava di azioni militari in piena regola, secondo precisi piani di operazione e con armamento pesante, non eccettuato un treno blindato.

Il Comando Superiore delle Truppe Interalleate, che ne aveva avuto sentore, non ne valutò, però, pienamente i rischi, limitandosi a prescrivere di ritirare i distaccamenti di forza inferiore alla compagnia, ciò che non si rivelò sufficiente. Il 2 maggio venne proclamato lo sciopero generale e i poliziotti polacchi delle centurie miste di polizia (50% polacchi e 50% tedeschi) abbandonarono il servizio. Alle 23,45 venne dato l'allarme, ma ormai in tutta la regione gli insorti polacchi erano già pronti per l'attacco ed interruppero subito le comunicazioni via filo tra i vari presidi.

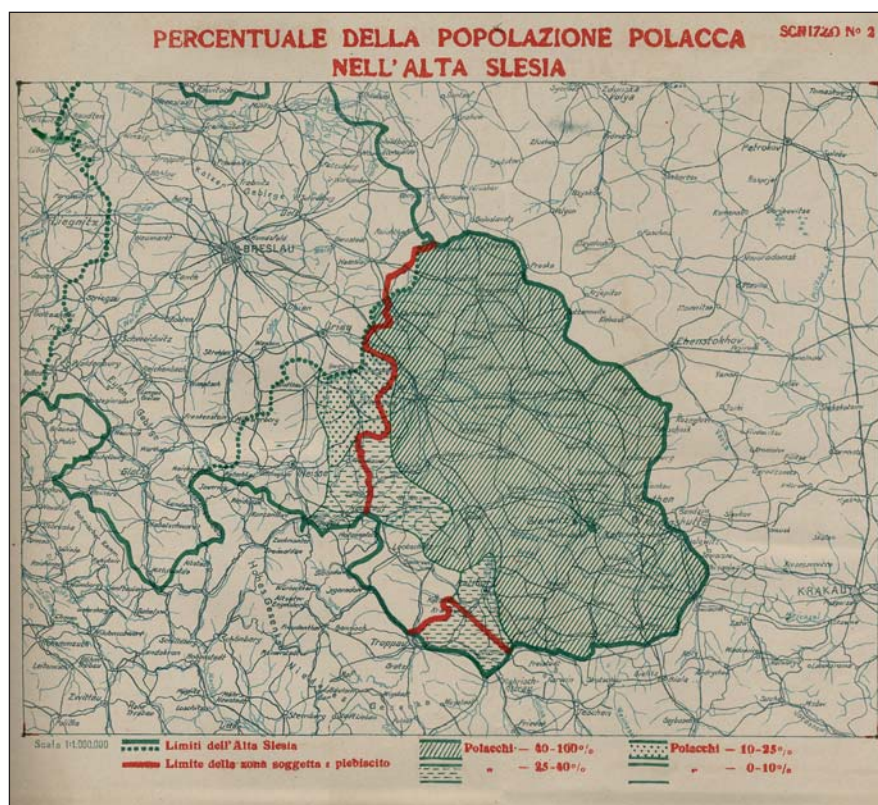
Gli scontri con le più gravi conseguenze per il nostro contingente si verificarono a Czerwionka, dove una compagnia del 32° Fanteria venne sopraffatta dopo aver esaurito le munizioni. Caddero un ufficiale e quindici soldati (uno dei quali al termine dello scontro) mentre altri 24 rimasero feriti. La mattina successiva i soldati vennero liberati da una nostra colonna con un'azione di forza, che costò un altro morto e due feriti, imprecisate le perdite polacche.

La lotta divampava intanto in tutta l'Alta Slesia: la stessa notte del 3 a Pless rimaneva ferito il maggiore comandante del II battaglione del 32° Fanteria e gli scontri si protraevano ancora il giorno successivo, con gli Italiani asserragliati nella stazione ferroviaria. Sempre

il 3 si verificavano scontri a Bad Jastrzemb, e qui si protraevano per due giorni, con un morto e cinque feriti tra i soldati del 135° Fanteria, mentre altre perdite – un morto e tre feriti dello stesso reggimento – si avevano a Gross Strehlitz.

La città di Rybnik era occupata da 3000 insorti polacchi che si impadronivano della ferrovia mentre il presidio locale, del 135° Reggimento, era costretto alla difensiva nei suoi accampamenti, con la perdita di due morti e due feriti. Soltanto il 5 il Colonnello Salvioni riusciva a sbloccarlo intervenendo con una batteria da campagna e tre compagnie, raggiunte poi anche da unità francesi. Ripetute trattative riuscivano infine a persuadere i Polacchi ad abbandonare la città la sera del giorno seguente. Gli Italiani restavano a Rybnik fino al 16, quando si portavano a Ratibor nei cui dintorni serpeggiava la guerriglia, dato che ormai agli insorti polacchi si contrapponevano gli irregolari tedeschi. A Ratibor, difesa dai Tedeschi, la permanenza delle truppe italiane si sarebbe protratta sino alla fine, con la morte di un nostro soldato ed il ferimento di un altro.

Era comunque a Cosel, intorno ai suoi ponti sull'Oder, che si protraeva più a lungo il conflitto. Iniziati già dal 5 maggio nei dintorni, gli scontri si spostarono poi verso l'abitato. La sera del 10 i Polacchi raggiungevano la linea degli Italiani posta a difesa della città, attaccandola. Seguendo le "regole di



Una cartina contenuta nella monografia sull'Alta Slesia

ingaggio” gli Italiani li respingevano vigorosamente, causando loro perdite e inducendo al silenzio la loro artiglieria con il fuoco di controbatteria. L’energica resistenza opposta dava i suoi frutti: l’11 era concordata una tregua di 24 ore che servì anche a mantenere aperti i ponti sul fiume, così da poter procedere allo scambio di profughi. Lo stesso giorno arrivava in città il Tenente Colonnello Sebastiano Visconti Prasca, con mansioni di Commissario Civile e Militare, che in un suo ordine del giorno invitava le truppe *“a compiere in ogni circostanza con animo sereno e forte l’alta missione di civiltà e di ordine che la Patria ha a noi affidato”*.

La tregua era poi prorogata a tempo indeterminato ed i Polacchi, fatto saltare il ponte della ferrovia, si ritiravano su una linea prefissata con la Commissione Internazionale, pur non cessando del tutto, nella zona, le sparatorie e mentre proseguiva, altrove, la lotta fra le due parti, con qualche colpo che veniva a cadere sulle linee italiane, che rispondevano al fuoco. Lentamente, molto lentamente e con continui incidenti, ci si avviò verso un’instabile sospensione delle ostilità, rafforzata da un’amnistia, accordata il 1° luglio per tutti i reati commessi in occasione della rivolta, e dal progressivo scioglimento delle formazioni irregolari, culminata, infine, il 26 agosto con la revoca dello stato d’assedio.

Gli scontri e, soprattutto, le perdite ebbero naturalmente notevoli ripercussioni in Italia, sia in Parlamento sia sulla stampa, ed il governo di Roma chiese ed ottenne da quello di Varsavia soddisfazioni esemplari.

Venne deciso di continuare a mantenere il nostro contingente sino alla conclusione delle operazioni di spartizione e, per maggior sicurezza, vennero inviate anche altre truppe, un battaglione della brigata “Sicilia” ed uno del 2° Reggimento Granatieri, arrivati a Ratibor il 10 e l’11 settembre.

### La conclusione

L’opera di pacificazione continuò, soprattutto con l’arresto di elementi sospetti e con rastrellamenti nei villaggi e nelle campagne alla ricerca di armi: in un’occasione vennero rinvenuti in un ospizio per sordo-muti 29 fucili e 9 casse di bombe a mano, in un’altra, nascosti in un bosco, vennero rinvenuti un cannone da 77 completo di avantreno, tre camion carichi di proiettili di artiglieria e due mitragliatrici. Non mancarono, in questi mesi, incidenti ed attentati che causarono qualche ulteriore perdita, ma l’ordine pubblico, seppur minacciato, venne comunque adeguatamente mantenuto. Fu pure possibile, sul finire dell’anno, inviare due compagnie del 135° Fanteria a Sopron, nel



Un’immagine d’epoca della città di Gross Strehlitz

Burgenland austriaco, per garantire la correttezza delle operazioni del plebiscito, che doveva svolgersi in quella zona, e tutte le truppe alleate incaricate di questa missione vennero poste agli ordini di un ufficiale italiano, il Colonnello Marini, del 32° Fanteria.

Sempre sul finire dell'anno cominciarono i rimpatri, 365 soldati della classe 900 che partirono con lo stesso treno che riportava le prime salme dei militari italiani riesumate nei cimiteri salesiani. Con l'avvicinarsi dell'effettiva spartizione del territorio la situazione tornò ad aggravarsi. Il 19 aprile 1922 era proclamato lo stato d'assedio nel distretto di Gleiwitz. A Ratibor, ai primi di giugno, con l'arrivo dei profughi da Rybnik e Gleiwitz, destinate a passare sotto amministrazione polacca, le truppe vennero consegnate per timore di incidenti che puntualmente si verificarono pochi giorni dopo nei dintorni della città, con l'irruzione di bande tedesche nei villaggi misti. Lo stato di assedio era proclamato quindi anche a Ratibor, l'11 giugno, ad una settimana dall'inizio della consegna dei "circoli" dell'Alta Slesia alle potenze interessate, passaggio da ultimarsi, "circolo" dopo "circolo", entro il 9 luglio.

Per evitare altri possibili incidenti dell'ultima ora venne disposto che le truppe alleate lasciassero le località da loro controllate qualche ora prima

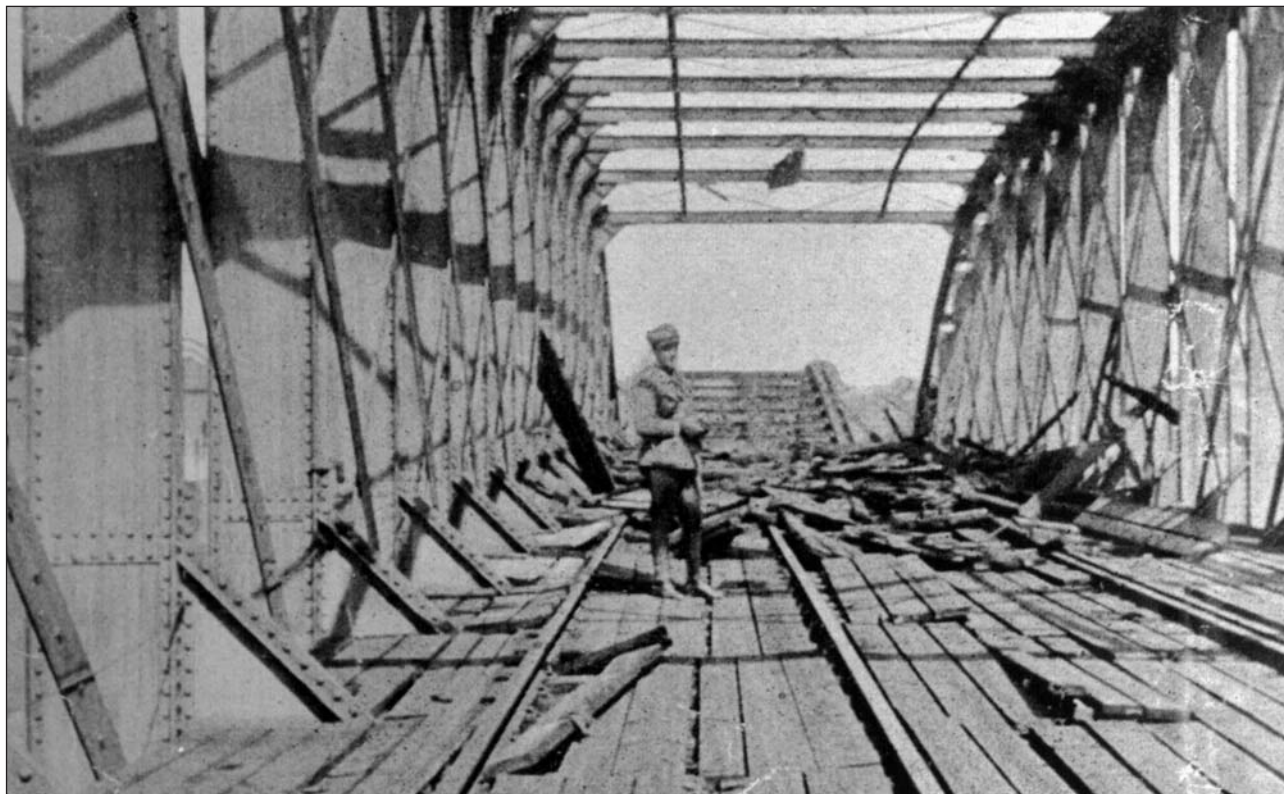
dell'arrivo delle truppe tedesche o polacche, tranne che nei capoluoghi di "circolo", dove le avrebbero invece attese per ricevere gli onori militari alle loro bandiere.

Il 19 a Cosel, che sarebbe stata consegnata ai Tedeschi il 28, venne inaugurato un monumento alla memoria dei caduti italiani, caduti che i disordini di Ratibor nei giorni successivi – con il ferimento di un granatiere – avrebbero rischiato di far aumentare di numero.

Il 25 giugno venne iniziato il rientro, al 1° luglio erano già partiti dieci trasporti e finalmente il 9 luglio gli ultimi soldati italiani lasciavano l'Alta Slesia.

In due anni e mezzo si erano alternati nella difficile missione 296 ufficiali e 9159 sottufficiali, caporali e soldati. I caduti erano stati 25, cui si dovevano aggiungere altri 5 morti per cause di servizio, 20 per malattie contratte in servizio, in buona parte per tubercolosi e malattie dell'apparato respiratorio, cui certo non era stato estraneo il clima della regione, e 57 feriti ed infortunati.

Un prezzo pesante per evitare che l'Alta Slesia diventasse un campo di battaglia fra Tedeschi e Polacchi. La partita, però, era stata purtroppo solo rimandata: tra il 1939 ed il 1945 la regione sarebbe cambiata di mano altre due volte ed allora la popolazione avrebbe pagato prezzi altissimi. ■



Militare italiano posa su di un ponte sull'Oder danneggiato nel corso degli scontri (Ufficio Storico dell'Esercito)